

NOTIZIE

INTORNO

LA IMAGINE DI MARIA VERGINE

IN

MONTE ORTONE



PADOVA

CO' I TIPI DI F. A. SICCA

1844

Il ricavato da questa edizione è devoluto a beneficio
della Chiesa ov'è collocata la sacra Imagine.

Con Approvazione Vescovile.

Il narrare visioni e prodigi, e raggiungere il fine di conciliarsi la pronta e ferma credenza dei leggitori, egli è sterile desiderio in un secolo, in cui non so se per amore di giudiziosa disamina in tutte cose che sanno di Religione, o più presto per professata incredulità, si nega fede a que' fatti che pur hanno l'appoggio della maggiore possibile autenticità. Cotali avvenimenti d'ordinario si spacciano quai fallaci illusioni di menti inferme, od ingannevoli imposture di animi interessati. Chi pensa di questa guisa non isgannerebbesi così facilmente, e vana ne tornerrebbe ogni confutazione. Egli è un vero però, che un'inconsiderata divozione divulgò in rozzi tempi presso alcuni creduli le tante mirabili cose, che, destituite di sana critica, gravi danni apportarono alla pura fede e alla verace pietà: ond'è che imprendendo a narrare una maravigliosa apparizione di Maria Vergine, e con essa un prodigio, ci piaque indagare con ogni diligente accuratezza quanti mai fossero documenti, d'onde dedurre le prove d'ogni più fondata credibilità. Abbiamo pertanto lapidi che ricordano l'approvazione dal rinomatissimo Vescovo di Padova Pietro Donato data al fatto che sarà per noi esposto; atti pubblici segnati nel Consiglio di questa Città agli anni 1442-1444, che lo riguardano e lo comprovano; processi instituiti con la più severa diligenza, e per solo amore del vero; un numero di storici così antichi, come

recenti, che ne fanno orrevolissima ricordanza (1); da ultimo una tradizione di quattro secoli, che conferma la celebrità del Santuario di Monte Ortone, e la divozione del popolo alla prodigiosa Immagine ivi venerata di Maria Vergine. Non mi saprei se da tali e tanti documenti dedur solo si debba quella che alcuni avvisarono pia credenza, o più veramente stabilire si possa il fondamento d'una storica verità. Il pio e ragionevole credente legga, e confortisi nella fiducia onde va lieto il suo cuore nella gran Madre di Dio; mentre sarà sempre per me la dolce cosa l'avermi con queste pubblicate notizie sdebitato d'una sacra obbligazione con Lei contratta, l'offerirle un nuovo omaggio di mia altissima riverenza, l'adoperar d'un mezzo forse non disacconcio a riaccendere un culto ch'era un giorno sì esteso ed operoso verso il Santuario di Maria Vergine di Monte Ortone.

È questo uno dei celebri fra i colli Euganei, che anticamente *Monte rotondo* diceasi, prendendo forse questa denominazione dalla sferica sua figura (2). Ricco egli è di quelle aque onde vanno tanto chiare le antiche Terme Apennensi, che si allargano fino alle sue radici, siccome ne sono di conferma le vasche marmoree ivi intorno ritrovate dal

(1) Il Tomasini, Vescovo di Città-Nova, nella sua *Historia della Beata Vergine di Monte Ortone*. — Fallopio, *De aquis thermalibus*. — Scardeone, Lib. II. Cl. V. n.º 96. — Portenari, Lib. II. Cap. XI. — Il Padre Guglielmo Gumpfenberg nel suo *Atlas Marianus*. — Flaminio Corner, *Notizie storiche delle Apparizioni ed Immagini di Maria Santissima nel Dominio Veneto*. — Mons. Scipione Dondi-Orologio nella sua *Dissertazione IX. sopra la Storia Ecclesiastica Padovana*, Cap. XXI.

(2) Abbiamo questa notizia dal Tomasini, che scrive averla tratta da due Istrumenti del 1441, esistenti nell'Archivio del Monastero annesso a quel Santuario.

Vallisnieri. Il Prof. Mandruzzato opina essere Ortone uno dei più giovani nella famiglia degli Euganei, siccome quello che non si stette lungamente sommerso dalle aque marine (1): e comunque nell'età mezzana, dice uno scrittore cultissimo (2), non vi fosse a quei Bagni frequenza di malati, forse per la silvestre mestizia del sito; pure vi primeggia fra li altri per un singolare suo dono di aque di doppia natura, fonti cioè termali ed acidule, dette vulgarmente *della Vergine* (3). La sua più chiara risonanza però vuolsi derivata dal fatto che dà argomento alle presenti Notizie.

Volgeva l'anno 1428, lagrimevole per l'atroce pestilenza che inferociva non pure in Padova, ma in tutta la Lombardia; memorando per la liberazione di sì tremendo flagello, che dono si volle della pietà di Maria, e prova insieme del fatto qui descritto.

Cotal Pietro Falco, o Fulco, o Falso, come scrivono alcuni, di patria ignota, ma di nota virtù, nello stremo di forze perdute tra i faticosi esercizj della milizia, e nell'acerbità di ferite ond'era cruciato, riparò per consiglio dei medici alle Terme di Monte Ortone, quasi ad ultimo sperimento di guarigione. Più volte ripetuto, inefficace sempre tornò. Buono pertanto qual era di cuore, e acceso d'un bello amore a Maria, indirizzò fervorosi suoi voti a Lei che salute appellasi degl'infermi, fidando in essa più presto, che nelle forze del naturale rimedio. Fallita non andò sua speranza. Uscito un giorno dal bagno, e messosi

(1) *Trattato dei Bagni di Abano*, Parte II. Sez. II. Capo VII.

(2) Vedi *Guida di Padova e della sua Provincia*, pag. 492.

(3) Cantava il Barbieri nel suo poemetto su i colli Euganei:

Tu della nova origine tu mostri
Calde ancora le tracce, Ortonio Monte,
Chiaro per doppia d'aque opposta vena.

a sedere in un bosco che rinchiudeva un'ignota fonte, sollevò suoi pensieri, così come poteva, nella contemplazione dell'eterno Vero: quando sentì rasserenata sua mente di superna luce, e il cuore inondato di celeste dolcezza. Fu tutto un istante l'alzare li occhi al cielo, e il vedere un nembo di più che umano splendore che, dalla sommità spiccatosi del monte, giù scendea sopra il bosco, finchè tutto né lo irraggiò. Quindi un risonare di angeliche melodie, e un apparir della Vergine, quale si sta in Cielo Regina. Li affetti che strinsero allora il cuore di Pietro, la fede, il timore, la confusione, la gioia, la riverenza, l'amore lo lasciarono prostrato a terra, non osando alzare l'abbarbagliata pupilla, e solo in atto di venerare, come meglio potea nel suo sbalordimento, una sì grande Maestà. Lo confortò allora quell'Amabilissima con una voce di paradiso, e gl'impose di bagnarsi nelle aque della fonte vicina, la di cui ignota salubrità gli ridonerebbe forze e salute, e nel cui fondo, fra mezzo a' sassi, troverebbe una tavola con sopra dipinta l'immagine di Lei. Divulgasse pertanto il doppio beneficio della riavuta sanità e della effigie ritrovata: e perchè qual si voglia incredulo fede avesse ai detti di lui, due rami prendesse: l'uno di oliva, qual segno di pace ai Padovani per francarli dallo sterminio della pestilenza; di quercia l'altro, ad iudizio essere quel luogo in perpetua sua protezione. Presentandosi ai Rettori della Città, avrebbe in questi due rami un prodigioso testimonio della veracità di sue parole: perchè inaridirebbe il ramo di oliva co' l'cingerne i lombi, ritornando alla naturale freschezza co' l'porne alla fronte; sopra di cui al contrario diseccherebbesi il ramo di quercia, che intorno ai lombi rinverdirebbe. Ciò detto, la visione disparve. Pietro con fedele animo entrò nella fonte; e non sì tosto furono tocche dai piedi quelle aque beate, che re-

pentinamente risanò (1). Con una fede riconfermata dalla guarigione vi rientra sicuro dell' indicato ritrovamento, e rivoltando i sassi ch'erano nel fondo del bagno, rinvenne la tavola, sopra di cui a vivi e freschi colori era dipinta la Madre di Dio, di ceruleo ammanto vestita, co' l' divino suo Figliuolo fra le braccia, e in atto di ossequio san Cristoforo a destra, e sant'Antonio Abbate a sinistra.

Estimo quì appartenere ad uno storico veritiero lo esporre quale oggidì sia lo stato di questa Imagine, e l'accennare ad alcune cose, da niuno, ch'io mi sapia, che pur di Lei scrisse, finora avvertite. Primamente andrebbe errato chiunque se ne formasse un'idèa dalla incisione che ci lasciò Flaminio Corner nell'Opera sopra citata. Ben altre sono le forme, ben altra la movenza e l'espressione. Lungi dal vedervi quelli occhi grossi, quelle guance paffute, e quella bocca piatta, tiene del greco stile, checchè ne dica in contrario il Tomasini; il quale, per quantunque discendesse a descrivere le cose menome attinenti a quel Santuario, pare non la vedesse giammai sì da presso, come la vide chi scrive. La parte superiore del quadro, la testa di Maria Vergine, quelle dei due Santi ai lati, e pare la testa pur del Bambino, tutto ciò sta dipinto in tavola. Il mento poi della Vergine, con tutta la parte inferiore del quadro, è dipinto in tela, ma a colori sì logori, che nulla potrebbe distinguere l'occhio più acuto e perito. Il dipinto in tavola pertanto è per l'altezza di metri 0,43; e quello in tela di metri 0,53. Intenda chi può la ragione di tanta parte di tela sovrapposta alla tavola.

(1) Leggiamo nel Libro IV. dei Re al Capo V. la guarigione dalla lebra nella persona di Naaman Siro, poichè si lavò nel Giordano. V'hanno però nel nostro Falco alcune circostanze che gli acquistano maggiore rinomanza nel merito della fede.

La tinta chiara di più delle due teste di Maria Vergine e del Bambino, a paraggio della fuliginosa onde sono delineate le mezze figure dei due Santi, che sole sono a vedersi, lascia dubio non forse l'abbia ritoccate altro più recente pennello. V'ha ancora più importante osservazione. Levato il drappo di seta che tutto ricopre il quadro, e tolta pure una lamina d'argento con due aureole che contornano le due teste di Maria e di Gesù, trovasi a sinistra un'iscrizione in chiare lettere così distribuite, come qui sotto poniamo, e di cui non è sì facile la intelligenza (1).

Or per tornare colà di dove s'era deviato il mio scrivere, vano per mio avviso sarebbe il rintracciare per sole congetture per qual ragione e quando e da chi nascosa fosse la santa Imagine fra i sassi di quella fonte. V'ha chi pensa avernela ivi dispettosamente gettata un iconoclasta; altri credono che fosse ivi riposta da un qualche divoto, per sottrarla alla profanazione dei malvagi. Quanto è indubitato ed utile insieme a sapersi è, che quell'ammirabile dipintura potè per sola onnipotenza divina conservarsi illesa (quando pur solo fosse a quei giorni, com'è a' di nostri) in mezzo ad aque sulfuree, e sotto una congerie di sassi che, a perpetua testimonianza del fatto, conservansi nelle basi dei pilastri della maggiore Cappella del tempio. Piacemi inoltre osservare, a nuovo motivo di credibi-

(1)

IDTOT

VS

V'ha chi opina doversi aggiungere, come suol farsi in alcune iscrizioni, la iniziale Θ e la finale O, e quindi leggere Θσotόxo, *votum solvit*. E parrebbe questo il più sano giudizio, conciossiachè il titolo di *Madre di Dio* dato alla Vergine nel terzo Concilio ecumenico, celebrato in Efeso contro Nestorio, sia di tutti il più glorioso, e quello perciò ond'era Maria più di sovente onorata.

lità dell'esposto avvenimento, che se il maggior numero delle apparizioni di Maria Vergine riconosciute, e dalla Chiesa approvate, vennero fatte o a rustici, od a semplici donnicciuole, come per una di queste il monte Bérice va sì conto e famoso; quella di cui tessiamo l'istoria fu fatta ad uomo provetto d'età, ammaestrato dalla lunga esperienza delle umane cose, esercitato nelle armi, fra cui sì facili non sono i pregiudizj sopra divote visioni.

Corsa intanto e divulgatasi la fama della invención dell'Image e del seguito prodigio, mosse dalle ville e dai colli vicini gente senza numero per udire da Pietro le maraviglie benefiche di Maria. Non andò guari che ai sani sopraggiunsero essi pure li infermi, la cui guarigione si acquistò la fede dei pochi che ancora aveanvi dubbiosi. I nuovi miracoli confermarono i già operati: quindi un moltiplicarsi e di fervorosi devoti, e di miseri consolati (1). Perchè fosse a tutti visibile, fu appesa la Image ad un frassino, che verdeggianti ancora affermava Flaminio Corner al suo secolo, cioè nel 1764; e Ludovico Buzzaccarini, personaggio non pur ragguardevole per nobiltà di prosapia, che per integrità di vita, deliberò guidar seco Pietro Falco alla città per narrarvi le maraviglie avvenute.

Era a quei giorni la somma delle cose civiche nelle mani del Rettore e Capitano Marco Giustiniani; e reggea la Diocesi di Padova Domenico Campolongo Priore Commendatario di Santa Maria in Vanzo (2), qual Vicario del Vescovo Donato, che per volere di Martino V.

(1) Non è a stupire che tanto fosse il concorso del popolo. Hanno i miracoli una gran voce, scrivea sant'Agostino. *Interrogemus ipsa miracula: habent, si intelligantur, linguam suam.* Tract. XXIV. in Joan. Cap. II. Parlano ai sensi direttamente, e si acquistano il convincimento dei più contumaci nel credere.

(2) Ved. Elogio nel nostro Salomoni, *Inscript. Urbis*, p. 448.

stavasi Governatore in Perugia. Al cospetto di questi e di altri molti narrò ogni cosa in ordine come avvenne, conchiudendo il suo parlare co' l lieto annunzio, essere la città libera dal contagio, sì veramente che in quel luogo silvestre fosse la Vergine venerata. Ciò detto, diè mano allo svariato sperimento dei rami, così come abbiamo sopra accennato; e ritorto alle reni il fresco ramo d'oliva di subito inaridì, siccome di nuovo verdeggiò poichè se ne fece al capo corona. Disecchè al contrario il ramo di quercia su 'l capo; e non sì tosto se ne cinse i lombi, che rinverdi come prima. Niun v'ebbe che fosse oso negar credenza a cotai fatti: anzi allora un commoversi in tutti, un gioire, e un prorompere in solenni supplicazioni alla Vergine di Monte Ortone. Primo atto di culto che il Rettore co' i primarj della città le dedicò, fu l'irsene a visitare il luogo santificato dalla presenza di Lei, a riverire la Effigie prodigiosa; il commetterne la più gelosa custodia a Ludovico Buzzacarini, a cui fu pure demandata la cura di vegliare su i donativi ed oblazioni d'ogni maniera fatte dalla riconoscenza di quei moltissimi che in isvariati morbi trovarono guarigione a quel Bagno, la cui celebrità parve gareggiasse con la Probatica sì rinomata in Gerosolima (1).

Era di fatti Monte Ortone, co' l largheggiar che faceva Maria delle sue grazie, l'asilo degl'infelici in ogni fatta di mali. Ma perciocchè a solo giudizio dei sensi non vuolsi definire un'opera o contraria o superiore alle leggi e alle forze della natura, nel che sta il miracolo; quindi è che a non prendere abbaglio in cosa di sì alta importanza, ed a guarentigia dello stesso onore di Dio, deliberò sa-

(1) *Est autem Jerosolymis Probatica Piscina quinque porticus habens. In his jacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum.* Joan. V. 2. 3.

pientemente il Campolongo instituire regolari processi; e dopo le più accurate e sottili disamine pronunciò: essere portentosa la conservazione della *Image* nelle aque senza disipazione dei colori e corrosione del legno (1); doversi avere per vera la visione, rispetto al pio e spregiudicato carattere dell'uomo che ne fu l'onorato; manifestarsi miracolo la istantanea sanità di lui; non lasciare alcun dubbio i segni sperimentati dell'oliva e della quercia, comprovati da tante testimonianze. Volle quindi la erezione d'un Oratorio ivi stesso ov'era il bosco e la fonte salutarissima, comunque quel terreno appartenesse alla Mensa Vescovile di Padova. Nè andò errato nel pio giudizio dell'animo di quel Vescovo, il quale, non che approvare la donazione di due campi, riputò grande onore che poca sua terra fosse offerta alla Regina del Cielo.

Raddoppiavasi intanto il numero delle guarigioni prodigiosamente operate, e con esse moltiplicavansi le offerte e i doni. Ebbe quindi tosto principio il sacro edificio. Or accadde che mentre per dilatarne il piano abbatteasi con picconi una rupe vicina, si trovò d'improvviso una sorgente d'acqua chiara, fresca, dolceissima, con ben giusta maraviglia di quelli artefici che poco lontana la videro dalle vene del Bagno; cotalchè, dal luogo stesso aque calde ed amare scaturivano, ed aque insieme fresche e soavi. Riaceese questa fonte alla fatica quanti aveanvi che recaronsi a quel lavoro, mossi più presto dalla divozione che dallo stipendio; ed era maraviglia e pietà lo scorgere intesi a santificare le loro mani in quell'opera quellino stessi, a cui Maria ridonato aveva la sanità; e giovani e vec-

(1) Da questo giudizio deducesi che lo scolorimento della parte inferiore della tavola, come sopra abbiamo ricordato, avvenne in processo di tempo.

chi, le donne anzi giusta il loro potere, e i fanciulli stessi portare la loro piccola pietra in onore della Vergine: ond'è che crebbe in breve tempo, e fu l'Oratorio compiuto.

Il servizio a questo dovuto, il culto omai dilatato della sacra Imagine, li spirituali bisogni dei sani ed infermi che concorreano in affluenza di giorno in giorno crescenti, domandavano religiose persone che a tant'uopo si dedicassero. Si tenne su ciò un publico Consiglio, e fra le molte regolari Famiglie che fiorivano a quell'età fu prescelto l'Ordine dei Padri Eremitani di sant'Agostino, e da questo eletti i Padri Fr. Alvise Savonarola di Padova e Fr. Angelo da Camerino alla custodia dell'Oratorio, siccome quelli ch'erano sopra tutti per le loro virtù stimati e riveriti.

Ivi dunque con ogni solennità, tolta dal frassino ove stavasi appesa, fu collocata la Imagine; e tale intanto si divulgò, per maggior copia di grazie, una fama, non che nelle vicine città, ma in tutta Italia, che mossero a riverirla Signori e Principi: e il più affollato concorrervi di ogni fatta di gente, il dilatarsi d'una operosa divozione, l'offerirsi del molto oro ed argento ispirò nei Padovani la nobile brama di rendere quell'Oratorio più celebre con una perpetua dimostrazione del loro affetto verso la potente loro Protegittrice. Adunque congregato il Consiglio, deliberarono la costruzione d'un tempio, quale ora si vede, vasto, magnifico; nè le amare distrette ond'erano oppressi per la passata pestilenza intepidirono un cotal poco il fervore dell'elemosine che a larga mano furono per sì alto oggetto profuse. Tanto egli è vero intendersi nella tribolazione la voce di Dio, ed apprendersi in essa a temerlo da vero e ad onorarlo (1); sì come è indubitato essere Maria

(1) *Tantummodo sola vexatio intellectum dabit.* Is. 28. 19.

Santissima nelle pubbliche calamità la mediatrice presso Dio potentissima di tutte le grazie (1). Fra li splendidi offerenti vogliansi ricordati i signori Capodilista, per la di cui ricca munificenza fu eretta la maggiore Cappella, con nel mezzo un altare incrostato di rare pietre, a cui non era dato di celebrare la santa Messa che a personaggi di alta considerazione. Nella universale letizia sorgeva compiuto quel tempio alle radici di Monte Ortone (2); e tanta mole, ch'ebbe principio in su 'l finire dell'anno 1428, sappiamo da una iscrizione essere stata consacrata da Pietro Donato l'anno 1435. In soli sette anni ebbe l'opera cominciamento e perfezione: sì grande fu il numero degli operaj, sì acceso il fervore del lavoro, sì operosa a quei giorni la divozione.

Così stavano le cose, quando si avvidero i due Religiosi sopr'accennati non poter essi soli soddisfare negli spirituali bisogni all'assidua frequenza dei devoti: ond' è che altro chiamarono del loro Ordine in parte delle fatiche, qual fu Simone da Camerino, già chiaro nella storia per l'incarico glorioso che sostenne di conciliare con la sua facondia e destrezza la pace fra la Republica di Venezia e il Duca di Milano Francesco Sforza. La memoria di questo fatto è ricordata da una lapida che in chiesa ancora rimane. Egli, tra per l'esemplare santità della vita, tra per la efficacia del suo ragionare, sommo qual era nell'evangelico ministero, l'amore accese a Maria per modo, che

(1) Non pure è chiaro derivare dalle tribolazioni sommo bene al costume, sì bene inoltre sapere loro buon grado le stesse Belle Arti, che n'ebbero felice impulso ed ingrandimento, come prova ne sono in Venezia i due templi dedicati, l'uno al Redentore, l'altro a Maria della Salute, ambidue eretti con romana magnificenza da quella Republica per liberazione dalla peste.

(2) No 'l vide l'autore dell'*Addizione all'Atlante Mariano* ec., che scrisse alle pag. 61-65 torreggiare su 'l monte.

parecchi lasciarono il secolo, e si dedicarono a servizio di quel Santuario. L'esempio di alcuni fu voce e sprone ad altri moltissimi; cotalchè il numero della nuova Famiglia crebbe a tale da poterne istituire una Congregazione, che dal luogo ove naque s'intitolò di *Nostra Signora di Monte Ortone*. Si diramò appresso in altro Convento eretto per munificenza della Veneta Republica nell'isola di S. Cristoforo detto *della Pace*; e per dono di Francesco Malipiero Vescovo di Vicenza, in altro detto *di Santa Maria di Camposanto* presso Cittadella. Il viaggio pertanto di quell'uomo apostolico a Roma onde averne, come l'ebbe libera e splendida, l'approvazione da Eugenio IV., fu una gran giunta alla gloria della nostra Image; conciossiachè co'l narrare per ogni dove la storia della invenzione e li operati prodigi ne divulgasse la celebrità, e il numero le aumentasse dei veneratori. Reduce in Padova con doni offerti da quel Pontefice al nuovo Santuario, si dedicò a tutt'uomo al di lui abbellimento, adoperandosi a magnificarne il nome con ogni maniera di onori. Gli venne fatto come avvisava (1).

Le rare oblazioni, onde andò per lunga stagione dovizioso, comprovano le grazie di cui largheggiò Maria Santissima a favore dei supplicanti. Un quadro d'argento dorato aveva offerto il Vescovo Machioscki a nome del Re di Polonia. Gemme e gioje presentavano il Duca Guglielmo di Mantova e Francesco Sforza Duca di Milano. Doni pure offerivano i Vescovi Ippolito Aldobrandino e Ro-

(1) Non ultimo suo ornamento erano alcuni dipinti a guazzo e in tela, rappresentanti fatti allusivi alla prodigiosa invenzione e all'opera di Fra Simone; ma le nude muraglie, quali sono oggidì, dimostrano non aver certo veduto quel tempio chi scrisse essere perfettamente conservate, e sembrare lavori dei nostri dì. Vedi *Atlante Mariano del P. Gumpfenberg*. Verona 1840, pagine 65. 66. 67.

berto Papafava, a tacere della tanta sacra suppellettile di vasi, croci, candelabri, lampane di tutto argento date in dono dai tanti afflitti per Maria consolati. Lunga e noiosa cosa sarebbe il solo quì annoverarli, e l'accennare alle svariate disavventure, per cui voti si offersero, e furono grazie impartite. Cotal fatica si assunse con ammirabile pazienza il Tomasini, che non pur ricordate, sì bene volle a minuto descritte da oltre a 660 tavolette votive, quali memorie di miracoli operati fino all'anno 1643. Fra questi leggonsi fin anche quattro morti per la intercessione della Vergine richiamati a vita.

La non mai intepidita divozione del popolo, che in processo di tempo riparava nelle sue afflizioni a quel Santuario, c'è di grande argomento a convincerci della perennità di quella fonte di grazie che di là scaturiva. Così prospere procedevano le cose, sì per lo zelo e la esemplarità di quei Padri, sì per lo fervore dei devoti fino al 1797. Fu questo il principio de' tanti guai, ch'è troppo amare reminiscenze ridestansi nell'animo a lamentare una gloria che più non è. Poichè per diciotto mesi espulsi furono i Padri dal loro monistero, il religioso Governo Austriaco ve li richiamò, e tranquilli vi stettero fino all'anno 1806. Poi nuova espulsione che tutti sperperò li Ordini regolari; quindi il sacrilego derubamento di quanto aveavi di prezioso, a saziare l'avarizia sanguinaria del dispotismo; quindi la desolazione di quel tempio. Fu per bella ventura ch'ei non fosse, come tanti furono, dissacrato. Ma quando scrisse Monsignore Orologio (Diss. IX. Cap. XXI): « La soppressione accaduta a' nostri giorni di questo monastero ha » prodotta anche in parte la ruina del Santuario, » scrisse un vero oggidì fatalmente più manifesto. Deserta omai una Image un tempo sì venerata; e la vasta mole di quella chiesa, da prima splendida di tanto culto, ora logora di

intonaco in tanta parte delle pareti, ora giacentesi nello squalore, ora colpita dai danni d'una non meritata obli-vione. Se v'ha cosa ancora degna di osservazione, è la tela in cui Jacopo Palma dipinse la Croce, e i santi Agostino e Girolamo.

La maggior pubblica testimonianza d'onore a quel tem-pio si ha oggidì da una immemorabile consuetudine, de-rivata dall'ottenuta liberazione della peste. Le Comuni di S. Pietro Montagnon, di Galzignano, di Monte Merlo, Torreglia, Tramonte, se n' vanno in processione a scio-gliere il loro voto nella seconda Festa di Pasqua. Quella di Abano poi suole concorrervi nella domenica dopo la ot-tava. Del resto, tranne il giorno festivo nella celebrazione della S. Messa, perpetua in quel Santuario la solitudine. E pur non è che taluno anche a' dì nostri non sia confor-tato d'un qualche favore. Vedesi da soli quattro anni so-pra la Image una corona d'argento, e ricorda un dono d'un divoto Triestino. Altro pur di quella città manda an-nua offerta in denaro; e nell'anno anche decorso fu appesa tavoletta che rammenta una guarigione ottenuta. Così le grazie, onde mostrasi ancora liberale Maria, potessero riaccendere una sopita divozione: ciò che solo volemmo con la pubblicazione di queste Notizie! Così nascesse bella speranza di vedere più onorata un' Image che vanta un culto il più antico fra quante sono nel Padovano Territo-rio, non accennandone alcuna Flaminio Corner che fosse nella venerazione dei popoli miracolosa prima del 1428: epoca avventurata, in che, co' l primo prodigio operato in Pietro Falco, si ebbe in onore la Beata Vergine di Monte Ortone.